

# LOSSERVATORE

GIORNALE LETTERARIO INDIPENDENTE

ANNO XI **28**

Cari amici,  
con questo numero si festeggia il decimo anniversario de Losservatore. Il primo numero, infatti, uscì nel giugno del 2000. Tutto partì da una proposta che mi fece Guido, un mio amico. Una sera mi invitò a casa sua e, tra una discussione e l'altra, mi chiese: <<Perché non proviamo a stampare un giornalino letterario?>>. Io appoggiai subito la sua idea perché, secondo me, nel nostro territorio mancavano, e tuttora mancano, degli spazi dedicati alla scrittura dove potersi esprimere e confrontare.

Nei primi numeri del giornale inserivamo principalmente poesie, racconti e qualche articolo. Poi abbiamo aggiunto anche disegni, fotografie, recensioni di libri, appuntamenti culturali e interviste fatte a scrittori, poeti e musicisti della zona.

A livello personale, l'esperienza de Losservatore è stata positiva perché in questi dieci anni ho potuto conoscere persone che condividono i miei stessi interessi, e sono entrato in contatto con varie personalità del mondo della cultura.

Però non sono soddisfatto. A volte mi chiedo se valga ancora la pena di proseguire con la stampa del giornale. L'ambiente sociale in cui vivo influisce negativamente sul mio stato d'animo, facendomi passare la voglia d'impegnarmi.

Sono stanco di vivere in mezzo a persone che usano le nostre tradizioni non come strumenti di confronto ma

*Fausto Montari*

solo come strumenti di divisione; di persone che delle nostre tradizioni prendono solo la superficie e non i valori che contengono; di persone che pensano solo a se stesse, che vorrebbero alzare dei muri di odio, che hanno paura di tutto ciò che è "diverso". Eppure la paura del "diverso" nasce dal fatto di non conoscere se stessi, le proprie radici.

E Losservatore serve un po' anche a questo, a conoscersi un po' di più...

*Marco*

Le vostre

# POESIE



## TRALICCI *di Nicola Saccomani*

Tu non sarai pronto  
per un uomo grande e grosso  
che ti verrà a nascondere  
una sua lacrima  
tra la giacca e la camicia  
stirata da qualcun altro

Tu no non sarai pronto  
ma le sue braccia stanche  
ti si getteranno pesanti al collo  
come tralicci che trasmettono coerenza

Una situazione, come dire,  
per niente facile da gestire  
e non basterà una battuta delle tue  
a risolvere il problema

Ci vorranno altre strade  
che poi sono sempre le stesse

Capita tra le rughe in traducibili  
del presente accelerato  
la sorte di veder l'imbocco  
di sentieri schietti  
che ora come ora  
faticano a portarti  
dove si può scorgere dell'altro,  
ma è lì è lì, sì sì, è così

Come il groviglio di vene delle mani  
ha chiesto millenni per avere senso  
così altro va rispettato  
concedendogli almeno  
d'aver il tempo  
d'essere capito

## DOLORE

*di Katia Cema*

Una lacrima  
Mi riga il viso  
Con la lama  
Di una colpa indiscutibile

Come lance  
Le certezze  
Del tuo amore  
Mi trafiggono il cuore

Ma solo il calore  
Delle tue parole  
Asciuga  
Tanto dolore.

## ROSA SPINA

*di Katia Cema*

Rosa di fuoco  
Brucia all'ombra  
Del destino.

Petali di vita  
Si staccano  
Nell'infinito bocciolo  
Profumato d'amore

Ecco il vento  
Di passione  
Travolgere la vita  
Verde di gioia  
E spinosa d'emozioni.

## FIUME *di Enrico Tagliapietra*

Sembrano pietre giganti e inamovibili  
queste nostre incomprensioni.  
Ma nel nostro letto di fiume  
la luce del sole  
dei nostri sorrisi  
lo scorrere costante dell'acqua  
dei nostri abbracci  
possono modellare qualsiasi ostacolo  
nel silenzio della mente  
nello scroscio del momento presente

*di Matteo Costa*

Come mi vedi  
Dal tuo occhio inerte,  
Cuore spento  
Ossa di catrame  
Mente che mente  
In flagranza di reato  
Indifferenza cancerogena?



*Fausto Montari*

## RISO SOFFIATO

*di Nicola Saccomani*

Riso soffiato fuori dalle costole  
scivola involontario e chiaro  
nell'indolenza della notte

Mi scoppia tra le mani giunte  
nell'inutile preghiera  
di chi non vuole essere notato

Lancio uno sguardo attorno  
e son già spogliato  
del silenzio che mi copriva

Adesso mi vedranno tutti  
nudo nei rumori  
che non posso superare

Arriva un vigile:  
mi chiede ma non ci sento  
rispondo ma non mi sente

*di Matteo Costa*

Tieni alto lo sguardo  
Su due dita di pietra.  
Non cedere alle luci più sfavillanti  
Né alle più profonde tenebre.  
Tu sei il delicatissimo  
Battito d'ali di una  
Farfalla trasparente.

## TRAIT D'UNION

*di Ketì Muzzolon*

Parliamo  
percorrendo la strada  
senza fretta.

La collina rigogliosa  
riempie i miei occhi  
dei verdi floridi  
di prati, boschi e vigneti.

Te li dipingo a parole  
perché tu possa ammirare  
la stessa tela.

Svolto dopo il sottopasso  
e quasi mi arresto attonita  
in mezzo alla via trafficata.

E' il mio respiro,  
tra le parole,  
a farti giungere la mia emozione.

Coincidenza o premonizione,  
è un piccolo miracolo:

dinanzi ai miei occhi  
un fenomeno di luci e colori  
che ogni volta mi cattura...

ci credi?  
È un meraviglioso arcobaleno  
a due volte sovrapposte!

E pensare che te ne parlavo poc'anzi,  
pescando un bel ricordo lontano  
ancora vivido nella mia mente.

Tu cogli nell'evento un segno.

lo fisso quest'attimo nel libro della vita.



*Fausto Montari*

## PENSIERO

*di Katia Cerna*

Ti sento  
Impetuoso  
E devastante  
In una nuvola  
D'armonia

Padrone della tua arte  
Disegni  
In una carezza  
I miei sogni  
E nelle sfumature  
La magia.

*di Matteo Costa*

Splendono esplosivi  
I ghigni dei politici,  
I grugni delle economie  
La cultura delle violenze  
Tutto avanza nel declino umano,  
Che non è poi tanto lontano.

*di Matteo Costa*

## SENSA VERSÓRO

*di Marco Bolla*

Grata ónge  
gòti de sangoe  
gramégna dapartuto  
che stòfega boche  
strasie da la fame  
dei macià de luàme  
che se ingruma  
*sul me còre*  
*sensa versóro*  
*muro crepà dal veriòlo*

Sechi ricordi  
inciava la porta  
na dona nuda  
struda la tòla  
casca na foja  
da la so boca moja  
e la se sbrója  
*sul me còre*  
*sensa versóro*  
*muro crepà dal veriòlo*

### GLOSSARIO

versóro = aratro  
ónge = unghie  
stòfega = soffoca  
strasie = sfinite  
luàme = letame  
se ingrùma = si ammassano  
veriòlo = parietària  
strùda = strofina  
tòla = tavola  
mója = bagnata  
la se sbrója = si escoria

Entro esco  
Esco entro  
Da me stesso,  
Con valigie di dubbi  
Di polverosità discreta  
Di pioggia nera  
Nell'assorbimento lunatico  
Di gardenie assopite,  
Sotto il sottile sguardo  
Di dei caduti.

## PROFUMO D'ANTICO

*di Ketì Muzzolon*

Concedimi ancora  
di ammirare lo splendore di questa rosa  
prima che inizi a sfiorire,  
prima che un sol petalo  
vacilli nel vento e cada inesorabilmente  
sulla terra stanca.

Concedimi ancora  
di apprezzare i marmi e i portali  
della casa antica  
nella luce tenue dell'autunno,  
in questa dimora che divideremo per sempre.

Concedimi ancora  
di assaporare gli attimi,  
che si perpetuano nella mia mente  
e nel mio cuore,  
in cui tu, inaspettatamente,  
nell'aria tiepida del verde giardino,  
mi svelasti il tuo amore.

Timida come bimba,  
tenendoti per mano,  
cercai la tua guancia sognante  
e trovai la tua bocca  
ad accogliere me per sempre.

i vostri

# RACCONTI



GENNAIO

di Matteo Dani

È freddo gennaio a Porta Nuova. Quando poi a ripararti dal gelo della notte c'è solamente un inutile strato di cartone, l'alito del vento è un'artigliata, che irrigidisce ogni centimetro del tuo corpo.

L'uomo rannicchiato di fronte le porte a vetri della stazione ha con sé tutto il suo mondo. Uno zaino con i pochi cenci di ricambio che gli sono rimasti ed un paio di scatolette di tonno, probabilmente scadute. Povero fra i poveri Solomon Bukasi si calcò il più possibile il cappello di lana sulla fronte color ebano, cercando di ripararsi dietro l'aiuola e le panchine in cemento, che durante il giorno sono piene di giovani studenti in attesa dell'arrivo del loro treno. È stata proprio una fortuna quando l'altro giorno ho trovato questa piccola coperta, dalla misura sarà sicuramente appartenuta al letto di un bimbo ora cresciuto. Un piccolo tovagliolo se rapportata all'imponente struttura di Solomon, quanto basta per coprirgli il busto ed il viso. È comunque meglio che affidarsi alla sola protezione dei grandi scatoloni gettati nei cassonetti dagli inservienti della stazione.

Questa notte è più fredda delle ultime pensò, ed è ancor più dura da affrontare perché non c'è nemmeno la luna a sorvegliarlo, bianca dietro gli alberi del parco. L'unica sua compagna nell'oscurità aveva terminato il suo ciclo, ed attendeva nascosta l'ora propizia per cominciarne un altro, così come era abituata a fare da millenni.

Le risate di due uomini lo destarono dalla solitudine che lo andava divorando. Non capiva ancora bene quella lingua, un parlare strascicato, più simile al miagolio di un gatto che ad altro. Le due figure si avvicinavano parlottando fittamente, il soffio di vapore che usciva dalle loro labbra gli impediva di scorgerne i volti, protetti dalla penombra illuminata solamente dalle fiochi luci esterne della stazione. Ormai sono arrivati all'altezza del suo giaciglio. Solamente gli occhi languidi dalle pupille brune sbucano nei pochi centimetri lasciati all'aria, tra il cappello e la coperta. Li segue mentre passano, completamente indifferenti a quel mucchio di stracci gettato ai loro piedi. Non fa niente. Dopo un po' ci si fa l'abitudine ad essere invisibili.

Un lungo sospiro uscì dalle labbra di Solomon Bukasi, ed il suo alito caldo che saliva scosse le sopracciglia congelate ed intorpidite. Tornò a contemplare le tenebre che silenziosamente opprimevano la città.

Pensava a come fossero differenti le notti africane che lo avevano cresciuto. Al confronto queste non possono dirsi buio, od oscurità, con i lampioni ed i vapori delle case che velano l'atmosfera, colorando la caligine di bagliori rossastri. Il nero oceano d'inchiostro che calava ogni sera sulle pianure dell'Owamboland non poteva essere paragonato a nulla che questa parte di mondo potesse conoscere. Il silenzio delle valli ti entrava fin dentro le ossa e ti atterriva. Intuivi il niente della tua essenza. Le poche luci di Ondangua non scalfivano neppure i bordi del tetro mantello, e la piccola baracca dove era cresciuto attendeva che tornasse dal pascolo delle capre. Molte volte da giovane aveva ritardato di proposito il suo ritorno per godere di quello spettacolo straordinario. La magnificenza di una luna enorme e più vicina di quella europea, il manto di stelle che avvolgeva il cielo

come un delicato drappo argentato. La lattea luce delle sfere celesti disegnava ombre multiformi sulle frastagliate creste delle montagne che sovrastano il suo villaggio, mentre la brezza fresca del crepuscolo gli accarezzava la pelle.

Erano passati più di quarant'anni da quei ricordi, ed era sicuro che, prima che la fiamma della vita avesse abbandonato il suo corpo, sarebbe tornato ad inebriarsi in quei profumi d'oblio che portavano alle narici le fragranze del deserto Namib.

Un gorgoglio delle viscere lo fece contrarre di colpo. Oggi non hai toccato cibo. Hai ancora quel tonno che ti è rimasto, ma è meglio conservarlo per quando la fame sarà realmente fame, e non solamente l'abitudine dell'organismo. Ci sono corpi che non hanno bisogno di molto, ma che chiedono tutto a sé stessi. Pensò alle poche monete di cui ancora disponeva, come farle fruttare e come guadagnarne altre. Se almeno sapessi suonare qualche strumento potrei intrattenere i passanti del centro, gettare il cappello a terra, confidando, più che nella generosità, nel bisogno di disfarsi degli spiccioli che ingombrano le tasche.

Un campanile lontano suona le due. Stai entrando nell'anima della notte. Quando la sfida con la tua volontà raggiunge il punto più arduo.

Ma Solomon Bukasi non si farà spaventare da questo che è solamente uno dei tanti scogli su cui si infrange un' esistenza nomade. La sua famiglia e le sue tradizioni gli hanno insegnato a non temere nulla di questo mondo. Lui, che è fiero membro della tribù Tjimba. Nelle cui vene scorre il sangue dell' antica stirpe di guerrieri Herero, che per secoli hanno difeso la propria terra dagli attacchi dei popoli confinanti e successivamente dall'arrivo dei bianchi. Il sangue degli avi arrossa ancora la terra di Namibia, gli spiriti dei caduti urlano che l'onore e l'orgoglio della loro storia non potranno mai essere cancellati.

Il vento inizia a soffiare più gelido ed implacabile. Alza in volo i giornali e la carta straccia del parcheggio, facendoli turbinare nell'aria, per poi lasciarli cadere morti sull' asfalto. Il freddo ti entra da dovunque, la gola si fa secca e il solo sbattere delle palpebre diventa un gesto faticoso ed innaturale. Resististi, una nottata all'aperto non dovrebbe essere una novità ormai.

Sono passati esattamente ventidue anni, sette mesi ed undici giorni dal torrido giugno in cui il peschereccio lo aveva lasciato sulle coste di un continente che non gli apparteneva. La decisione di abbandonare la sua terra lo aveva tormentato per anni, ed era ancora una ferita che non riusciva a rimarginarsi. L'immagine della casa distrutta dai guerriglieri e delle sorelle violentate non lo avrebbe mai più abbandonato. Dovevi andartene, non c'era più alcun futuro per te lì, non avresti mai lasciato che la rivolta che ti aveva strappato un fratello si prendesse anche il tuo destino. Per lenire il dolore non sono bastati i lunghi mesi nei campi di arance siciliani, il dormire schiacciati in baracche sulle colline, mentre l'odore acre dell'umanità rinchiusa lì dentro ti fa storcere le narici e ti impedisce di abbandonarti al sonno.

Attento Solomon. Il sonno. Perso nel naufragare dei ricordi aveva abbassato la guardia, la stanchezza cominciava a farsi strada in lui, vincendo a poco a poco la sua resistenza. In altre occasioni avrebbe benedetto il potersi abbandonare ai sogni. Eppure stanotte una paura umida gli consiglia di restare vigile. Non devo cedere. Ma il gelo blocca gli arti ed intorpidisce il pensiero. Ora i ricordi si fondono con la realtà, il frastuono della guerra da cui è fuggito si confonde col ruggito cupo del motore che sta passando a pochi metri da lui. Solamente le sferzate del vento lo tengono ostinatamente abbracciato alla realtà.

Un rumore sconosciuto che sale. Il ripetersi ritmato di questo suono inconsueto lo fa trasalire. Un'esile figura si delinea, avvicinandosi lentamente; sono stati i suoi passi ad attirare l'attenzione delle orecchie congelate. Dagli occhi socchiusi, che vorrebbero

solamente concedersi il riposo agognato, gli sembra di scorgere un cappotto elegante. Che ci fa qui a quest'ora? E perché hai la sensazione di conoscere da molti anni chi si sta avvicinando? La certezza di aver già avuto quella donna, i cui tratti faticavano a delinearli nella notte, al suo fianco durante il cammino di anni aveva intasato il suo cuore ed i suoi pensieri.

È ormai di fronte a te, chiudi gli occhi per non farle capire che la stai osservando. Potrebbe spaventarsi. O sei tu quello spaventato.

È un attimo. La mano delicata si posa sul capo immobile. Le dita si intrufolano sotto il cappello, fra il crespo dei suoi capelli. Un brivido gelido corre lungo tutta la schiena di Solomon Bukasi, mentre la sua mente si abbandona definitivamente al sopore dell'incoscienza. Se non sapesse che è impossibile direbbe che il profumo di banane fritte è nell'aria, sua madre e i suoi fratelli lo stanno chiamando, il fruscio dei canneti lungo le sponde del Kuneme. Un calore tagliente gli ferisce le palpebre. Una timida lacrima brilla al cielo, prima di scivolare lenta lungo le guance di sasso.

Un istante solamente. Il tocco delle morbide dita scompare. Dovresti aprire gli occhi, ma sai già che non la troveresti. Il gelo che ti conquista fa di questi scherzi, allucinazioni. E allora ti concedi docile ad esso, perché ti faccia suo completamente. E mentre ti abbandoni ti vedi mentre osservi l'oceano. L'acqua fredda lambisce i tuoi piedi nudi che affondano nella sabbia.

Un lontano eco di tamburi di guerra accompagna la lacrima che ormai è giunta al cospetto delle labbra violate. Non possono più goderne l'amaro sapore.

I primi timidi spiragli dell'alba squarciano il cielo bluastro, accompagnando il giorno a prendere possesso del mondo. Quando la fredda luce di una qualsiasi alba di gennaio raggiunge le vetrate della stazione tutto è come era stato abbandonato all'incedere del tramonto. Il mucchio di cartone e stracci è ancora lì. Immobile.

Ma non c'è nessun alito caldo che sale dalla tragica scultura accartocciata a terra. Nessun fremito rivela lo scorrere della vita al suo interno. Il cuore di Solomon Bukasi ha esaurito il suo ultimo battito. Il primo raggio di sole illumina il volto pietrificato, svelando i lineamenti rilassati e l'espressione serena. Solo una scia luminosa attraversa la guancia destra. Della sua ultima emozione rimane solamente un ricordo cristallizzato.

Il mondo continuerà il suo cammino senza accorgersi che un suo figlio lo ha abbandonato in quella notte. Senza immaginarsi che poche ore prima solamente lo spazio di un sospiro aveva separato i palazzi del centro dalla vastità delle pianure erbose di Etosha.

Solamente nella tarda mattinata una turista sbadata urterà col suo bagaglio il fragile castello di ghiaccio, rivelando il corpo rigido e svuotato. Non stava dormendo. L'urlo della sbadata scopritrice darà notizia alla città dell'accaduto, e qualcuno si interrogherà per qualche secondo, qualcuno si indignerà. Molti altri avrebbero proseguito come se nulla fosse.

Ma l'anima di Solomon Bukasi è ormai distante dai problemi di una città ora così lontana. Il suo spirito si è già unito al vento secolare che scolpisce le placide dune di sangue ed oro del Namib. Nel suo eterno spirare si sta ricongiungendo con i fratelli che lo hanno preceduto, ed assieme nuoteranno fra stelle e sabbia nelle notti infinite del deserto.



*Fausto Montari*

## ORIZZONTI DIVERSI

di Itala Savio

Sono qui di fronte e ti osservo, consapevole che non si dovrebbe fissare la gente sui mezzi pubblici ma si sa, dopo un po' che si viaggia anche il galateo va a farsi benedire.

Mi chiedevo come stai ma tu, ovviamente, non immagini che io abbia questa strana curiosità e poi perché rivolta proprio a te che sei uno qualunque qui sopra?

E pensare che sarebbe una frase fondamentale; se detta con affetto, dipana tutte le tensioni.

È una domanda da “cucina della mamma”, sono due parole calde, rotonde, che profumano del tuo piatto preferito, preparato per te da chi ti vuole bene e conosce i tuoi gusti senza nemmeno chiederti cosa vuoi per cena.

Del resto, come darti torto.

Guarda, siamo qui seduti e la disposizione dei posti ci obbliga a stare gli uni in faccia agli altri, frullati e massaggiati dal movimento e mentre dondoliamo, sembriamo ostili, chiusi dentro, ricci cittadini che per spostarsi prendono un tram.

In questo istante, tu sei il mio orizzonte, oltre non vedo nulla.

Potrei proprio dire che davanti a me ho te, uno sconosciuto.

Come dicono gli Inglesi? “Un penny per i tuoi pensieri”.

Hai fretta o hai pianificato la tua giornata e stare seduto lì rappresenta per te l'unico frangente in cui oggi ti riposi?

Il tuo viso è asettico. L'espressione, di quelle da viaggio: “non do confidenza perché altrimenti non è più finita, me ne sto qui sul mio sedile di plastica che ha le pretese di essere anatomico ma sto scomodissimo, conto i pali della luce così mi distraigo un po', cosa danno a quel cinema? Troppo veloce, non ce l'ho fatta a leggere.”

Tranquillo. Non ti giudico. Anche se verrebbe spontaneo, lo so, non credere. Sempre il famoso galateo direbbe che non si usa mai il termine “giudizio”. Meglio sostituirlo con “parere”, “suggerimento”, “riflessione” e invece tutti giudichiamo costantemente, anche senza volerlo.

Ma se non diamo corpo al flash che la mente ci rimanda di quello che stiamo osservando, la cosa non avrà un seguito e morirà lì. E in questo istante non sto permettendo al mio io

pettegolezzi che ti riguardano.

Non noto nulla di te se non te, intanto che investo cinque minuti per guardare al di là del mio naso, giusto il tempo che mi occorre per arrivare a destinazione.

Accavallo le gambe e inavvertitamente ti prendo contro: "Oddio, scusi!".

"No, non è nulla, si figuri" ma si vede che sei indispettito perché le mie scarpe a punta sono sporche e ti ho lasciato un baffo grigiastro sui pantaloni scuri.

Che pasticciona. Mi succede di arrecare piccoli disagi agli altri involontariamente, come quella volta che sull'aereo ho aperto una piccola panna da caffè e lo schizzo è andato dritto sulla gamba del mio vicino, manager in completo grigio frescolana, stava andando alla fiera del Levante di Bari, gliel'ho sentito dire ai suoi colleghi.

Ci è andato inzaccherato dalla mia sbadataggine...

Proprio quando ti sarò sembrata antipatica e nevrotica, una che non sa stare composta in mezzo a tanta gente in poco spazio, "chissà quanti caffè ha già tracannato oggi", io invece mi stavo addolcendo e consideravo che siamo tutti nella stessa barca o sullo stesso autobus, se vuoi.

Stasera avremo entrambi i piedi impolverati, qualcuno ci avrà trattati con sufficienza, senza rispettarci per ciò che siamo, senza aver colto un briciolo della nostra essenza e qualcun altro con una sola parola ci avrà catapultati in Paradiso, fornendoci l'energia necessaria per proseguire sulla nostra strada, viaggiatori nel nostro vagone personale, che immaginiamo di prima classe, con sedili in alcantara e moquette rosso cupo: un posticino prezioso dove non si fuma, popolato da tutti gli altri compagni di cordata della nostra sfera d'azione.

Mi ricordo di un film con George Clooney, mi pare, in cui il protagonista parla di quello strano fenomeno secondo cui si incrocia per un nanosecondo lo sguardo di qualcuno per strada e ci si chiede come sarebbe stato se si avesse potuto fermare l'attimo invece di continuare ad accelerare... Ecco, io non ho la pretesa ma nemmeno il desiderio di infrangere questa piccola intimità che si è creata, con un banale "piacere, io mi chiamo...".

Tutto sarà perfetto se rimane così, sospeso, anzi, appeso ad una delle tante maniglie di questo bestione che ci sta traghettando da una situazione all'altra della nostra città.

Bene, per tutti questi motivi, torno a chiederti "come stai?".

Caccio via il macigno di pregiudizi e paletti che ci rende sempre duri quando incontriamo l'altro, sempre in guerra, sulla difensiva, preoccupati di non arrivare primi, di essere sorpassati o sottovalutati e per una volta, gratuitamente e senza aspettarmi niente in cambio, lascio cadere mollemente le braccia in grembo, le spalle si riallineano perfette sotto il mio golfino rosa acceso e ti vedo per come sei, una persona in corsa, come me, e realizzo come è semplice, in fondo, condividere la stessa carrozza.

Io scendo alla prossima.

È stato un piacere "non averti" conosciuto ma ti ringrazio per avermi permesso un rapido excursus nella tua vita.

Resterò con il dubbio che tu te ne sia accorto e mi abbia lasciato fare perché intanto che arraffavo le mie cose e davo un ultimo sguardo fuori per controllare che la fermata fosse la mia, mi è parso di scorgere un sorriso sulla tua faccia rimasta imperscrutabile lungo tutto il tragitto.

E lasciando dolcemente la pertica alla quale mi ero aggrappata per non cadere nella frenata finale, a porte aperte e già sul primo gradino, con il motore del pullman che ruggisce e scalpita brontolando, mi è venuto spontaneo sussurrarti: "Buona Vita, Viaggiatore. Al prossimo orizzonte."



Scrittori  
e poeti

## Reading in memoria di **Vanni Soave**

Il 18 marzo scorso presso la saletta "Incontri con l'autore" della Biblioteca Frinzi dell'Università di Verona si è tenuto un reading di poesie in onore di Vanni Soave, un giovane poeta di Roverchiara, ex dottorando di italianistica a Verona, morto nel giugno del 2009 a causa di un incidente stradale a soli 33 anni. Il commento è stato curato dal professor Gilberto Lonardi e la lettura affidata all'attore e autore teatrale veronese Francesco Gini. E' stata letta la raccolta di liriche "Il Rosario nel cassetto", l'unica raccolta pubblicata da Vanni, che gli ha consentito di vincere nel 2002 la seconda edizione del premio poetico "Lionello Fiumi", promosso ogni anno dal Comune di Roverchiara. I suoi interessi erano molteplici: aveva una grande passione per la poesia, la letteratura, la musica e ogni forma d'arte, e da tutti era stimato per l'umanità e la sensibilità. Negli ultimi mesi di vita insegnava italiano alle scuole medie di Roncanova a Gazzo Veronese ed era riuscito a farsi apprezzare da colleghi e studenti. Personalmente l'ho conosciuto nei primi anni di Università; me lo ricordo come vicino di banco ai corsi di letteratura italiana ad ascoltare Leopardi e Montale, e in diversi altri momenti, dalle lezioni, alle conversazioni, alla laurea e al dottorato da lui iniziato nel 2005, che, purtroppo, non ha avuto modo di terminare per varie vicissitudini. L'idea di questa lettura pubblica è nata quasi spontaneamente, come omaggio dovuto a una persona che ci ha lasciato improvvisamente, per ricordarla e insieme ringraziarla. Tutti gli intervenuti hanno accettato l'invito di buon grado, anche chi non lo conosceva. Devo ringraziare Titta Savio del Settore Cultura del Comune di Monteforte d'Alpone, Francesco Gini (anche produttore di Soave, che ha offerto l'aperitivo finale), la delegazione Fisar di Verona nella persona di Renzo Tassello, la redazione stessa di questo giornale che ha diffuso il comunicato stampa, la dottoressa Brunelli, direttrice della Frinzi, che ci ha consentito volentieri di usare gli spazi della Biblioteca, e quanti hanno dato liberamente il loro supporto. Il plesso scolastico di Sanguinetto e Gazzo Veronese istituirà al suo interno un premio intitolato "Vanni Soave" per giovani poeti in erba e l'assessore alla cultura del Comune di Roverchiara Loretta Isolani ha comunicato che, in occasione del decennale del "Fiumi", uscirà quest'anno un'antologia in cui sarà pubblicato anche il "Rosario", e al nostro amico sarà idealmente dedicata l'edizione 2010. Noi tutti ci auguriamo che si decida in futuro di attribuirgli ufficialmente una speciale sezione all'interno del premio, visti i suoi meriti che costituiscono un vanto e un esempio per la comunità.

Il professor Lonardi, con cui Vanni si è laureato nel 2002 su Montale, ne ha tratteggiato l'io poetico e la vicenda umana prendendo spunto dai versi, i quali da soli ci parlano meglio di ogni spiegazione.

*Un amico di Vanni*

## AL TUO RITORNO

“Sarà un addio questo  
coro di luci?”

Increspata la sciarpa dagli  
ultimi pescherecci,  
esule, assonnata  
fra le chiacchiere del treno,  
i gabbiani di Mestre  
ti hanno vista sorridere.

## PER IL TUO SCIALLE NERO

Lo piego, di nuovo, lo controllo,  
lo riassetto –folate di ricordi,  
di profumo m’investono le mani :  
mi sento l’usuraio  
che tutto il giorno  
coccola il suo pegno,  
la garanzia del tuo ritorno.

*Vanni Soave  
dal “Rosario nel cassetto”  
Progetto Cultura 2003*

## Vitaliano Trevisan

(...) Ma da qui, dissi alla giovane attrice, bisogna andarsene. Non c'è niente da fare: se vuoi avere una possibilità devi andartene, tutto sottolineato. Se resti, dissi all'attrice, non avrai nessuna possibilità, qui tutto è piccolo, angusto, ti confonde, tutto è solo e sempre contro ogni attività artistica, contro ogni sensibilità artistica; qui l'immaginazione muore soffocata, e anche i cervelli migliori rinsecchiscono in breve tempo, oppure marciscono, dipende molto dalla natura delle sovrastrutture, ma in ogni caso, dissi, quando girando per la città incontriamo un cervello, o è rinsecchito, o è marcio, e non so cosa sia meglio, non so se il mio cervello si stia rinsecchendo, o se stia marcendo, e mi ricordo tutto, dissi alla giovane attrice. Devi andartene, continuai, pensare di fare l'attrice in questa città è pensare qualcosa di assurdo, qualcosa che, se anche fosse, non sarebbe – niente male questa: se anche questa fosse non sarebbe, devo trascriverla. Tu devi andartene, dissi alla giovane attrice guardandola negli occhi, ma andartene senza pensare. Il pensiero di andarsene è uno dei pensieri più statici che esistano, un pensiero pericoloso, paralizzante, ti penetra nel cervello in forma di sogno, e ti proietti, nel sogno, in città sempre diverse, preferibilmente sul mare, alle città senza il mare, dissi all'attrice, non so... mi sembra sempre che manchi qualcosa; e comunque continui a sognare di andare lontano, e in realtà non fai altro che camminare su e giù, solo e sempre su e giù, con in testa l'idea che, prima o poi, te ne andrai, finché, a forza di andare su e giù per una città sempre uguale, ti sembrerà che il tempo si sia fermato; ma naturalmente no, il tempo non si sarà affatto fermato, e dopo un anno sarà passato esattamente un anno, e poi un altro, ancora un altro, e, prima che tu te ne accorga, sarà già troppo tardi (...).

*Vitaliano Trevisan,  
da “Grotteschi e arabeschi”,  
Einaudi Stile Libero 2009*

Vitaliano Trevisan è nato a Sandrigo (Vi) nel 1960 e vive a Vicenza. Con Einaudi Stile Libero ha pubblicato vari libri: "I quindicimila passi" (2002, vincitore del Campiello Francia nel 2008), "Un mondo meraviglioso" (2003), "Shorts" (2004, vincitore del Premio Chiara) e "Il ponte, un crollo" (2007). Per il teatro Trevisan ha curato nel 2004 l'adattamento di "Giulietta" di Federico Fellini e ha scritto "Il lavoro rende liberi", messo in scena nel 2005 da Toni Servillo. Per il cinema è stato sceneggiatore e attore in "Primo amore" di Matteo Garrone e attore in "Riparo" di Marco Simon Puccioni.

## Publicazioni

### LA MIA MONTAGNA

di Giancarlo Ferron



147 PAGINE

ANNO 2009

13.50 EURO

EDIZIONI BIBLIOTECA  
DELL'IMMAGINE

"La mia montagna" è un libro che l'autore ha studiato con l'editore, per proporre una guida "personalizzata" alle sue montagne, quelle che frequenta tutti i giorni per lavoro o per passione.

Ci sono i posti che l'autore ama: un albero secolare, la cima di un monte, una malga, abbinati con foto e descrizioni di animali. Non è solo una guida turistica, è una descrizione del territorio dell'autore. E' qualcosa che passa attraverso il sentire e il guardare di "un uomo selvatico

territoriale", come Ferron si definisce: per scrivere il libro ha deciso di trascorrere dieci giorni in solitaria sui monti, per trovare le giuste sensazioni e riflessioni. Esse sono state aggiunte in calce alle pagine, come un diario. In ogni capitolo si trovano le descrizioni dei luoghi, l'itinerario stradale per raggiungerli, il numero di telefono dei rifugi, il sito internet.

Sono visibili anche le foto scattate da Ferron, un altro modo di portare il lettore con sé, nei luoghi che aveva visto. Ne valeva la pena, Giancarlo Ferron è anche un ottimo fotografo, e bene ha fatto l'editore a pubblicare per la prima volta le sue immagini.

*Giancarlo Ferron è nato a Zovencedo (Vi) sui Colli Berici e vi ha vissuto fino all'età di 20 anni. Attualmente risiede ad Isola Vicentina (Vi). E' un guardiacaccia della Provincia di Vicenza che ha lavorato sulle montagne confinanti con l'Altipiano di Asiago, oggi opera sul Monte Pasubio e sulle Piccole Dolomiti vicentine. Nel 2000 ha pubblicato il suo primo libro "Ho visto piangere gli animali" con grandissimo successo editoriale. Ne sono seguiti altri quattro: "Ho sentito il grido dell'aquila", "Il suicidio del capriolo", "I segreti del bosco" e nel 2009 "La mia montagna". Attualmente Giancarlo Ferron è uno dei più apprezzati scrittori di montagna italiani.*

Graziana Tondini

## BOCHE DE PIÉRA

di Marco Bolla



**36 PAGINE**  
**ANNO 2010**  
**2.50 EURO**

**STAMPATO IN PROPRIO**  
(Disponibile presso la Libreria  
La Piramide di S. Bonifacio)

Resoconti sensibili, sono questi piccoli racconti in versi, di uno scrutare la terra e gli uomini che l'abitano superficialmente. Schegge di un'esistenza osservata da angoli angusti. Frammenti di una quotidianità che serba anche piccoli miracoli d'eternità nella sua spaventevole disgregazione, come spinti di traverso da uno stomaco aggroviagliato di ricordi, che una mano sconosciuta tenta di sciogliere e alleggerire usando tutte le forze e le attenzioni rimaste ad un'eredità che stenta a farsi chiara. Resoconti che hanno l'ambizione di raccontare, con

lo sforzo che richiede la descrizione di attimi quasi sempre impercettibili, la vita segreta di zolle pervase di radici a noi fragili posteri depredatei dei bulbi. (...)

C'è umiliazione e desiderio di rivalsa. Compassione e ironico distacco. Semplicità quasi infantile e complessità. Ingenuità e malizia. Viaggi e passeggiate. Bisogno di liberazione da un mondo invasivo (bruciando tutto l'apparato d'informazione mediata) e ineluttabile immersione autolesionista nel mondo. (...)

Di tanto in tanto, qualche specie di filastrocca pronipote di racconti orali, linfa nell'autore, fa capolino per rincuorare, perché anche la consolazione che il passato si possa rimodellare e far rinsavire è di questi giorni isolati, di quest'uomo spaesato. Si rimodella la lingua, perché il dialetto è vecchio, antico, ma non è morto se riesce a descrivere sensazioni reali e attuali, smettendo la camicia di forza che generazioni l'hanno obbligato a indossare nel carcere sontuoso dei ricordi commoventi, per indossare vestiti lisi e sporchi e pulciosi fin che si vuole, ma buoni, non da festa, ma da lavoro, e da lavoro onorevole, o da esploratore. I versi di questo *Boche de piéra* sembrano cani che in un pomeriggio d'estate raspano intorno ad un vecchio che fuma, statua immobile da secoli in attesa di una pioggia che tarda ad arrivare, alla ricerca costante di qualcosa.

*dalla prefazione di Riccardo Calderara*

*Marco Bolla è nato nel 1979 e vive a Monteforte d'Alpone (Vr). Si è laureato all'Università di Padova in "Politica e Integrazione europea", un corso di laurea della facoltà di Scienze Politiche. È giornalista. Ha pubblicato tre libretti di poesie: "L'estenuante attesa" (2003), "Le stagioni dell'anima" (2005), "Vertigine" (2007); e un libretto di racconti: "La caduta" (2004). Alcune sue poesie sono state segnalate ad alcuni concorsi (Conte Milone di San Bonifacio, Conte Francesco Pellegrini di Castion Veronese, Giovani Talenti di Angiari, Premio Lisa Davanzo di San Donà di Piave, Ut Pictura Poesis di Roma); altre sono state pubblicate su "Inverso", una rivista poetica di Padova.*

# CONCORSI LETTERARI

## CONCORSO INTERNAZIONALE DI POESIA HAIKU IN LINGUA ITALIANA

Cascina Macondo (associazione di promozione sociale) di Torino bandisce l'ottava edizione del Concorso internazionale di poesia Haiku in lingua italiana 2010. Possono partecipare: autori di ogni nazionalità e di ogni età. Partecipazione gratuita. Sezioni: individuale (autori singoli) - collettiva (scuole e area handicap). Quantità: massimo tre haiku classici INEDITI (5-7-5 sillabe) in lingua italiana. Invio: solo attraverso la compilazione del modulo on line [www.cascinamacondo.com](http://www.cascinamacondo.com) (previa registrazione). Scadenza: 31 maggio 2010. Premiazione: domenica 21 NOVEMBRE 2010 a Cascina Macondo - cerimonia ufficiale. Tutti gli haiku pervenuti sono visibili sul sito di Cascina Macondo. Il pubblico può votare gli haiku messi on line. Il voto del pubblico è utile parametro di riferimento per dirimere i casi che hanno ottenuto parità di voto dalla Giuria.

Info: tel. 011-9468397 - cell. 328 42 62 517 - [info@cascinamacondo.com](mailto:info@cascinamacondo.com) - [www.cascinamacondo.com](http://www.cascinamacondo.com)

## PREMIO LETTERARIO «UN MONTE DI POESIA»

Premio letterario «Un Monte di Poesia» (Quinta edizione), con il patrocinio della provincia di Siena, organizzato da: Pro Loco Abbadia San Salvatore, Assessorato alla Cultura del Comune Abbadia San Salvatore, associazione culturale accademia «V. Alfieri». Scadenza iscrizione: 30 giugno 2010. Sezioni: tema libero (adulti), tema la montagna, tema libero giovani. Lunghezza opere ammesse: 25 versi. Inviare da 1 a max 3 poesie in 2 copie. Quota di adesione: 10 euro per la prima poesia + 5 euro per ognuna delle successive fino a un massimo di tre. (esempio: per 3 poesie inviare 20 euro, 10 + 5 + 5). Si può concorrere a più sezioni inviando per ogni sezione scelta, escluso la sezione giovani la relativa quota. Solo su una delle copie inviate deve essere riportato, nome, cognome, indirizzo completo di numero telefonico ed email (se è possibile). Gli elaborati dovranno essere interamente su un unico foglio A4 scritti con carattere 'Arial', dimensione 12. È possibile inviare le opere anche tramite email all'indirizzo: [tizianacur@hotmail.it](mailto:tizianacur@hotmail.it) Deve essere inviata insieme agli elaborati ricevuta del vaglia o del versamento della quota sulla postepay numero 4023 6004 6563 5961 intestato a Tiziana Curti. Info: e-mail: [atondi@terreditoscana.net](mailto:atondi@terreditoscana.net) - 0577.778324

## PREMIO NABOKOV PER OPERE EDITE

Il Premio Letterario Internazionale Nabokov nasce per sostenere e promuovere le opere edite, dando visibilità alle stesse e ai suoi autori. Il Premio è aperto ai libri di narrativa, di saggistica e poesia editi in Italia. Scadenza: 30 settembre 2010. Info: Segreteria Premio Letterario Nabokov - [www.interrete.it](http://www.interrete.it) - [info@interrete.it](mailto:info@interrete.it) Info line: 327.08.63.013.

Abbiamo potuto realizzare questo numero grazie all'autofinanziamento e al prezioso contributo di:

**Libreria La Piramide**

via Ospedale Vecchio, 31  
San Bonifacio, Vr  
tel. 045.7612355

**Alpon Sport**

via Dante, 142  
Monteforte d'Alpone, Vr  
tel. 045-6100688

Si ringraziano indistintamente tutti coloro che ci hanno inviato il loro materiale.

Autori delle poesie, dei racconti, dei disegni pubblicati in questo numero:

**Nicola Saccomani:** 44 anni, di San Bonifacio - Vr

**Enrico Tagliapietra:** 28 anni, di Vicenza

**Keti Muzzolon:** 36 anni, di Monteforte d'Alpone - Vr

**Matteo Costa:** 50 anni, di Zimella - Vr

**Marco Bolla:** 30 anni, di Monteforte d'Alpone - Vr

**Katia Cevna:** 32 anni, di San Bonifacio - Vr

**Matteo Dani:** 23 anni, di San Bonifacio - Vr

**Itala Savio:** di Monteforte d'Alpone - Vr

**Fausto Montari:** 24 anni, di Genova

**LOSSERVATORE** è un supplemento a "GRILLOnews", Aut. Trib. di Vr n° 1554 del 14.08.2003. **Pubblicazione semestrale** programmata per il giorno 15 dei mesi di NOVEMBRE – MARZO

**Direttore:** Marco Bolla (cell. 340.2456128)

**Direttore Responsabile:** Amedeo Tosi

**Redazione:** Riccardo Calderara, Simone Filippi, Silvia Gazzola, Keti Muzzolon

**Grafica e impaginazione:** Anna Beozzi

**SI PUÒ TROVARE IL GIORNALE PRESSO:**

biblioteche di: Monteforte d'Alpone (Vr), San Bonifacio (Vr), Colognola ai Colli (Vr), Arcole (Vr), Montecchia di Crosara (Vr), Belfiore (Vr), Gambellara (Vi), Lonigo (Vi); libreria La Piramide, bar Pizzolo, Informagiovani, Diesse Informatica di San Bonifacio; Doppioclic Informatica, I Fiori Giusti di Monteforte d'Alpone

**SI PUÒ SPEDIRE IL MATERIALE AGLI INDIRIZZI:**

- Postale: Losservatore, via G. Pascoli 24, 37032 Monteforte d'Alpone, Vr
- E-mail: marco.bolla@tele2.it

**Inviateci i vostri elaborati** entro il 30 settembre 2010.

Poesie: in italiano, in dialetto (con traduzione), in lingua straniera (con traduzione).

Racconti: una cartella e mezza circa in italiano.

Segnalazioni di genere letterario da riportare e/o sviluppare nelle prossime pubblicazioni; avvenimenti culturali/concorsi da pubblicare sul prossimo numero, che vanno dal 20/11/10 al 28/02/11; altro.